

ATTENTI ALL'OPZIONALE

I tre segmenti in cui si dividerà dal prossimo anno scolastico l'orario annuale delle lezioni nella scuola primaria e nella secondaria di I grado comprenderanno un monte ore obbligatorio, un monte ore facoltativo opzionale e il tempo eventualmente dedicato alla mensa. Questo è quanto aveva previsto, insieme a molto altro, il Decreto Legislativo del 23 gennaio 2004 (il primo documento attuativo della Legge 53/2003); questo è quanto ribadisce la Circolare n. 29 del 5 marzo u.s., contenente le istruzioni per la traduzione pratica del Decreto.

Tra di due testi, tuttavia, si può scorgere qualche differenza non solo formale, tale da suscitare più di un interrogativo. È bene ricordare che il segmento orario facoltativo si giustifica nell'ottica della «personalizzazione del piano di studi...tenendo conto delle prevalenti richieste delle famiglie» (Decreto), nonché dell'offerta formativa di «ore che possono essere impiegate sia nella prospettiva del recupero sia in quella dello sviluppo e dell'eccellenza» (*Indicazioni* allegate al Decreto). In concreto, le famiglie dovrebbero essere coinvolte nella definizione di un ventaglio di attività educative da svolgere nell'orario opzionale, dopo di che, all'atto delle iscrizioni, potranno richiedere le ore aggiuntive «in tutto o in parte, per tutte o per alcune discipline e attività» (*Indicazioni*). Nel Decreto del 23 gennaio 2004 sono inserite ulteriori precisazioni: le attività e gli insegnamenti opzionali saranno coerenti con il profilo educativo [è il *Pecup*, n.d.r.]; gli allievi sono tenuti alla frequenza degli insegnamenti per i quali le famiglie hanno esercitato l'opzione; tale frequenza è gratuita. Occorre osservare che l'introduzione di un sistema costituito da fascia obbligatoria + fascia opzionale (con in aggiunta l'eventuale tempo-mensa) si segnala come il punto di svolta principale nella concezione del rapporto tra chi fruisce della scuola e chi la promuove: da un impianto predeterminato si dovrebbe passare ad una maggiore flessibilità e possibilità di scelta, in coerenza con i bisogni reali di ciascun alunno.

Ma il passaggio non pare né così facile, né così immediato, se è vero che la Circolare intervenuta ad illustrare il Decreto, rischia di abbassare il tiro, sminuendo il valore di quanto architettato in precedenza. Si ribadiscono naturalmente i tre segmenti (obbligatorio + facoltativo opzionale + mensa), che non devono essere considerati separatamente, ma come «modello unitario del processo educativo». Si aggiunge anche, elemento molto importante, che «le istituzioni scolastiche attiveranno le iniziative più opportune al fine di acquisire, in tempo utile rispetto all'avvio del prossimo anno scolastico e alla programmazione delle relative attività, le opzioni da parte di quelle famiglie che, all'atto delle iscrizioni, hanno avviato richiesta di orario aggiuntivo». E ancora che nell'opzionale si potrà lavorare sia per gruppo classe che per gruppi di alunni appartenenti a classi diverse.

Poi ecco che nella Circolare subentrano due preoccupazioni, risultato, si può supporre, della contrattazione sindacale: l'opportunità di salvaguardare l'assetto organico esistente e la necessità di contenere le richieste delle famiglie. Se queste avvertenze sono in parte legittime, la soluzione prospettata può risultare

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 25

improduttiva per l'intero sistema, qualora la si intenda come duratura. Il documento infatti propone, quantomeno per l'anno prossimo 2004/2005, di escludere nella scuola primaria quote orarie opzionali ridotte rispetto alle tre ore per settimana, «per ragioni organizzative e didattiche» e fissa a 30 ore settimanali le consistenze organiche. Inoltre, per quanto riguarda la secondaria di I grado, precisa che le scelte delle famiglie «vanno rese compatibili con la gamma delle opportunità che le istituzioni scolastiche possono offrire»: a tale fine si attiveranno tutte le iniziative «volte ad orientare e a rendere più agevoli le opzioni stesse».

Dunque, flessibilità sì, ma molto ridotta. Il ricorso al monte ore opzionale si prospetta come rimedio per quegli insegnamenti che vedono diminuire la loro quantità oraria nella fascia obbligatoria, piuttosto che come novità didattica da giocare ad ampio raggio. Se nell'immediato questo modo di disporre gli orari è inevitabile, sia per garantire la consistenza degli organici, sia per evitare alle scuole disagi di carattere organizzativo, non vorremmo che la tradizionale rigidità dell'apparato scolastico (compresa la mentalità di coloro che vi operano) producesse di fatto, con l'offerta di modelli standard, l'annullamento del metodo della opzionalità. Ridiscutere il tempo scuola è infatti utile non solo alla famiglia, che dovrà abituarsi a chiedere più qualità e non solo più quantità, ma anche alla scuola che potrà attivare le sue migliori energie nell'ambito dei percorsi disciplinari. Il posto dell'insegnante dovrà piuttosto essere garantito in ambito di autonomia, cioè prevedendo modalità di utilizzo dei docenti di cui risponderà la singola scuola, chiamata a leggere con attenzione il bisogno di istruzione ed educazione dell'ambiente nel quale è collocata.